

(1968); *Elementi per una teoria dell'oggetto* (1969).

L'utilità della raccolta di questi saggi non va, tuttavia, più in là di una ricostruzione del cammino culturale di questo sociologo francese, del quale è più facile apprezzare la briosità e la vivezza del linguaggio che la reale profondità delle argomentazioni.

G. D. P.

Milano, Università Cattolica.

MALDONADO T., *La speranza progettuale. Ambiente e società*, Einaudi, Torino 1970. Un volume di pp. 132.

Basterebbe, per incuriosire il lettore, l'elenco dei temi toccati in questo saggio: un discorso critico capace di utilizzare problematiche che vanno dall'usura dell'ambiente al dissenso giovanile, dal ruolo degli intellettuali ai rapporti tra progettazione e rivoluzione, può già essere per sé motivo di interesse. Questi riferimenti sono però nel saggio il contesto di un più preciso discorso sulla « progettazione », la cui prospettiva costituisce l'interesse più specifico del saggio stesso. È la prospettiva della « speranza progettuale »: Maldonado — *industrial designer* e studioso di educazione, semiotica e metodologia della progettazione — alla progettazione crede rifiutando, o proprio perché rifiuta, ogni tentazione tecnocratica. Crede alla progettazione perché non ritiene possibile « l'utopia in azione » se non « a condizione di ricostruire su nuove basi la nostra fiducia nella funzione rivoluzionaria della razionalità applicata ».

In quest'opera non si parla di metodologia della progettazione in senso stretto, e ancor meno delle sue tecniche. Ciò la

differenzia dalle molte opere sull'argomento che si sono moltiplicate negli ultimi anni: opere in cui difficilmente troviamo una esplicitazione dei presupposti ideologici delle proposte metodologiche, e ancor più raramente il tentativo di trovarne un collegamento con la problematica ideologica più attuale o « conflittuale ». Ad esempio con la problematica connessa con il dissenso giovanile: gran parte del saggio « è stata scritta come riflesso — positivo o negativo — nei confronti della corrente di idee rese attuali ultimamente dal movimento di rivolta dei giovani », ma senza lasciarsi influenzare « né da coloro che sono sempre disposti a celebrarlo, né da coloro che sono sempre pronti a denigrarlo ». Quello che Maldonado non accetta nella protesta giovanile è proprio ciò che corrisponde alla crisi attuale della progettazione: la tendenza al nichilismo (« lo sbaglio di molti di loro è di continuare ostinatamente a rifiutare la speranza, di non voler ammettere che il vero esercizio della coscienza critica è sempre inseparabile dalla volontà di cercare un'alternativa progettuale coerente ed articolata alla convulsione della nostra epoca »). Egli analizza diffusamente le ragioni storiche del nichilismo politico e culturale, ma per confermare — contro il dissenso senza speranza (« forma più sottile di consenso ») — la necessità di opporvi la speranza progettuale.

Si tratta di una proposta che, contro i vecchi e i nuovi utopisti (formulatori di megastrutture, ingegneri di sistemi, teorici della cibernetica sociale, ecc.), non lascia tuttavia spazio neppure alla « capitolazione possibilistica » (uno dei saggi più interessanti del saggio è la critica al polemico rifiuto di ogni forma di utopia che si esprime, ad esempio, nell'inneggiare al paesaggio di certe città americane). La falsa alternativa tra capitolazione e utopia astratta va supera-



ta « tramite una 'teoria generale della praxis progettuale' — o se si preferisce una 'praxeologia della progettazione' », da costruire sulla base della fiducia nella « funzione rivoluzionaria della razionalità applicata ».

Il fatto che il termine « progettazione » è qui impiegato in una accezione più vasta (e in parte diversa) da quella normale è ovviamente connesso con i più vasti interessi e con la « tesi » dell'autore: ma l'assenza di declinazioni della tesi al più specifico livello delle metodologie della progettazione — che sarebbero state di estremo interesse — è una limitazione che l'autore ha dovuto accettare con rincrescimento, e che non faceva parte delle sue intenzioni iniziali. Tali intenzioni erano più ambiziose, e Maldonado ce ne parla accennando al « tortuoso itinerario » che ha dovuto percorrere prima di arrivare al presente risultato. L'accenno è interessante perché, oltre a spiegare la disomogeneità e frammentarietà del saggio, costituisce anche una ipotesi sulla progettazione nella nostra società: « la mia idea di partenza era di scrivere un libro sistematico... sullo stato attuale della ricerca metodologica nel campo della progettazione ambientale. Ma è accaduto che, in piena marcia, quando già avevo svolto buona parte di lavoro, ho smesso di credere nell'impresa iniziata. Di fatto, quanto più avanzavo nella conoscenza delle attuali tecniche metodologiche, tanto più evidente risultava per me la contraddizione tra la relativa maturità di queste sofisticate tecniche e l'assoluta immaturità dei centri di potere decisivo della nostra società per farne un uso ragionevole. Volevo scrivere un trattato, ma di colpo capivo che era una illusione: non si può scrivere un trattato su una realtà che non è fattualmente trattabile. Perciò, a questo punto, ho trovato giusto cambiare programma. Invece di un libro sistematico, ho creduto per

ora più opportuno pubblicare un breve saggio polemico sulla flagrante contraddizione riscontrata ».

A. T.

Milano, Università Cattolica.

MARKIEWICZ-LAGNEAU J., *Education, égalité et socialisme. Théorie et pratique de la différenciation sociale en pays socialistes*, Éd. Anthropos, Paris 1969. Un volume di pp. XIII-172.

Che la nozione di mobilità sociale fosse una invenzione della sociologia borghese e quindi assolutamente inapplicabile alle società socialiste, è rimasto per lungo tempo un dogma della sociologia ufficiale dei paesi dell'Est europeo. Gli ultimi anni hanno visto però maturare un progressivo interesse per i problemi della stratificazione sociale e un ampio dibattito, arricchito da una messe di ricerche empiriche si è sviluppato tra gli stessi sociologi socialisti sulla portata e sul significato della stratificazione nelle loro società.

Il volume della Markiewicz-Lagneau intende ricostruire la riflessione dei sociologi socialisti sulle loro società, esponendo i risultati delle ricerche e in definitiva la concezione della stratificazione sociale così come appare a coloro che la vivono e riflettono su di essa.

Questa ricostruzione dall'interno risulta particolarmente interessante perché oltre alla ricca presentazione di materiale empirico in gran parte sconosciuto in Occidente, fa emergere la difficoltà e talvolta l'ambivalenza della posizione dei sociologi socialisti: essi si trovano infatti nella necessità di costruire una teoria marxista, coerente cioè con certi presupposti teorici, ma nello stesso tempo debbono prendere atto ed analizzare un fenomeno, come quello della stratificazio-